

LA CHIESA È VIVA ANCHE OGGI

Un applauso scrosciante, corale per la convinzione comune, è seguito spontaneamente alla liturgia eucaristica celebrata in Basilica a Lecco, segno di una certezza di vita per Franco, l'amico sincero di tutti, mentre la bara usciva dal tempio per essere condotta al luogo del riposo: un applauso che diceva tutta la stima e l'affetto, sgorgato come gesto singolare per riconoscere la maturità di fede e di amore presenti in una vita così giovane e così pronta per Dio e per gli altri. Pochi minuti prima, all'ingresso nel tempio, gli amici in coro cantavano un canto di speranza e di gioia, perché in Cristo Risorto era giunto il momento della vita vera, meta unica per tutti, per l'amico Franco così improvvisamente strappato agli affetti più profondi. Ma coloro che gli hanno voluto bene e che soprattutto si sono sentiti voler bene da lui, dicono, con una speranza che trasforma il dolore quasi in una più forte spinta di gioia, che va tutto bene perché Franco era degno di vivere col Signore e perché adesso lui è contento, più di prima.

Se non fossero cose vissute minuto per minuto coi propri occhi e sulla propria pelle, si potrebbe pensare ad un clamoroso falso giornalistico in un mondo materialista e secolarista che divora gli uomini gli uni contro gli altri, con un individualismo giustificato e legalizzato, sempre più brutale e atroce. Invece è tutto vero e questo ha coinvolto un popolo intero, martedì mattina in Basilica di S. Nicolò come la sera prima nella chiesa di Acquate per un altro amico sempre di nome Franco.

Sono esperienze che ti toccano profondamente e ti scuotono fino al pianto proprio mentre si fa più forte la coscienza di un mondo di valori autentici per i quali vale la pena di spendere la vita, di perdere la vita come chi ci ha lasciato in questi giorni, testimoniando l'amore vero, la sofferenza che libera, il dono che serve, la speranza che non delude. Sono esperienze che si fanno subito drammaticamente esigenti per la vita e che si sarebbe tentati di chiudere fra parentesi, come in effetti fanno molti organi di comunicazione di massa, preoccupati dello scandalo più che del bene, del chiasso più che dell'uomo, delle parole più che dei fatti, delle critiche più che dell'amore pagato nella propria carne, di discutere sulla chiesa più che di riconoscerla viva e grande, quando si palesa misteriosa ed affascinante nei drammi umani che immediatamente sconvolgono, ma che fanno toccare il fondo del mistero e rendono alla fine tutto più chiaro, più credibile e più vivibile. Esattamente là dove passa la morte umanamente assurda.

Noi che nonostante tutte le nostre miserie ed i nostri limiti portiamo nei nostri cuori una certezza che non muore e nei nostri occhi scopriamo un orizzonte che aprendosi sul versante dell'eternità nella persona del Risorto è capace di rischiarare anche il versante della storia umana, sofferta e scossa per giorni spesso infelici, sentiamo la gioia di una chiesa che oggi è viva più che mai, di una chiesa che genera uomini così maturi e liberi, capaci del dono supremo di sé, e, si noti, proprio attraverso un servizio maturato dentro quelle istituzioni che sono le meno capite dai "sapianti" di oggi, di una chiesa che si ritrova veramente come popolo, che mentre piange genera nuove speranze, che quando non parla più nei suoi membri migliori, fa scaturire gesti di amore senza confini. Un dispensario nascerà in Africa dove Franco avrebbe voluto recarsi per il servizio civile, col contributo degli amici che nella morte dell'amico hanno capito che non si devono porre limiti di sorta nell'amore, né nel tempo né nello spazio.

Una chiesa viva così, è degna di essere amata e di essere vissuta, tanto più quanto meno il mondo la capisce. Ma non è di questo amore, di questa semplicità che il mondo ha bisogno? Ci vengono strappati coloro che hanno saputo vivere così, perché ci accorgiamo che dobbiamo fare così anche noi.